

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

XVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BELLIARDI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedo:		
PRESIDENTE	197	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Modifiche al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, relativo a provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento di quelli esistenti. (1043)	197	
PRESIDENTE	197, 200, 201, 203	
NEGRARI, <i>Relatore</i>	198, 199, 202	
CIMENTI	198, 199, 201	
INVERNIZZI GABRIELE	198, 201, 203	
GERACI	199, 200, 202, 203	
AMENDOLA PIETRO	199	
FIRRAO	199	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	199, 200, 202	
MATTEUCCI	201	
CACCIATORE	201, 203	
DE VITA	201	
CARCATERRA	202	
PERLINGIERI	203	
CARONITI	203	
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):		
Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale. (1045)	203	
PRESIDENTE	203, 204, 207	
POLANO, <i>Relatore</i>	203	
MATTEUCCI	204, 207	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	204, 207	
AMENDOLA PIETRO	204	
STUANI	204	
INVERNIZZI GABRIELE	204	
PACATI	204, 205	
GERACI	204, 205, 206	
DE VITA	204, 205, 206	
CARCATERRA	205, 206, 207	
PERLINGIERI	205	
CACCIATORE	205, 206, 207	
TERRANOVA RAFFAELE	207	
Votazione segreta:		
PRESIDENTE	207	
<hr/>		
La seduta comincia alle 10.		
AMENDOLA PIETRO, <i>Segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Comunico che è in congedo l'onorevole Moro Francesco.		
Discussione del disegno di legge: Modifiche al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, relativo a provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento di quelli esistenti. (1043).		
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, nu-		

mero 2180, relativo a provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento di quelli esistenti.

L'onorevole Negrari, relatore, ha facoltà di riferire.

NEGRARI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame tende ad apportare parziali modifiche al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, (convertito nella legge 7 aprile 1938, n. 475), e in particolare agli articoli 1 e 2. Si propone in sostanza, là ove è menzionato il ministero della cultura popolare, sostituire il commissariato per il turismo; inoltre, là ove si prevedeva che dovesse far parte della commissione per il parere, circa i piani particolareggiati di esecuzione, il presidente dell'associazione nazionale fascista alberghi e turismo, si propone — al numero 6 dell'articolo unico del disegno di legge in esame — l'inserzione di due rappresentanti designati dalle organizzazioni più rappresentative a carattere nazionale e, in mancanza, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale. A questo riguardo è da rilevare che recentemente le due associazioni alberghiere, A.I.A. e F.A.I.T., si sono fuse in una unica organizzazione, la F.A.I.A.T.: la preoccupazione del legislatore di chiamare a far parte di questa commissione due rappresentanti delle maggiori organizzazioni alberghiere potrebbe quindi sembrare non più giustificata o superflua. Sarebbe però consigliabile di mantenere l'attuale dizione del numero 6, non essendo improbabile che in prosieguo di tempo possano sorgere anche altre organizzazioni.

Potrebbe per altro essere più conveniente modificare la dizione del numero 6 sostituendo alle parole « organizzazioni più rappresentative a carattere nazionale » le altre « organizzazioni di albergatori ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CIMENTI. Sono lieto, nell'iniziare da oggi la mia attività in questa Commissione, di trovarmi di fronte a un disegno di legge riguardante il problema degli alberghi turistici in Italia, problema che il gruppo parlamentare del turismo ha espresso più volte il desiderio venga decisamente affrontato.

L'articolo 2 contempla la nomina di una commissione così pletorica che, effettivamente, per l'esperienza che abbiamo, non potrà mai avere la possibilità di muoversi con una certa agevolezza. Sarei del parere che il numero dei rappresentanti in questa commissione, la quale dovrebbe giudicare sull'approva-

zione dei piani di esenzione, potrebbe essere contenuto in un limite più ristretto.

La proposta dubitativa del relatore non mi pare offra lo spunto per una modifica del numero 6, circa la rappresentanza degli albergatori. Di fronte a una massa enorme di funzionari dello Stato, di rappresentanti di tutti i ministeri, mi pare che, per quanto l'associazione degli albergatori sia dal gennaio a oggi l'unica in Italia (e questa unificazione io rivendico a merito del gruppo parlamentare del turismo) gli albergatori, che sono i più interessati alla soluzione del problema degli alberghi in Italia, debbano pur sempre avere una loro congrua rappresentanza. Mi spiace solo che, di fronte agli albergatori, non siano rappresentate in seno alla commissione altre corrispondenti organizzazioni dei lavoratori interessati.

Il rappresentante del Governo dovrebbe essere consenziente, io credo, nel trovare il sistema di eliminare qualche componente di questa commissione pletorica. Per esempio, al numero 2, si ha un consigliere di Stato designato dal presidente del Consiglio di Stato, quando vi è già, al numero 1, il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici; al numero 4 si parla del direttore generale dell'urbanistica e delle opere igieniche e di un presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, mentre sarebbe sufficiente l'uno o l'altro. Bisognerebbe cercare di rendere più snella la commissione, e di metterla in condizione di affrontare il lavoro con maggiore speditezza: perché, francamente, in Italia fino ad ora noi troviamo troppi ostacoli da parte del sistema burocratico: il numero non indifferente di funzionari chiamati a comporre una commissione non sempre dà la possibilità di convocare la commissione stessa, e allora i piani rimangono a dormire lungamente sui tavoli dei ministeri.

Per questa ragione io vorrei pregare i colleghi, e, prima di tutto, il rappresentante del Governo di vedere — ripeto — se non sia possibile diminuire alquanto il numero dei componenti questa commissione.

INVERNIZZI GABRIELE. Noi comunisti non vediamo neanche un motivo per cui debba discutersi questo disegno di legge. Dalla stessa relazione appare che a tutto esso serve fuori che a cambiare la sostanza delle cose, limitandosi a lievi modifiche circa la questione della rappresentanza degli albergatori: non vale quindi, dicevo, nemmeno la pena di discutere a lungo su questa questione.

Comunque noi voteremo contro questo disegno di legge. In linea subordinata chiedo-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

mo che al numero 6 vengano inclusi anche due rappresentanti degli inquilini, perché ci sembra che, se sono rappresentati coloro che hanno interesse all'esproprio, debbano essere rappresentati, nella stessa proporzione, anche coloro che corrono un serio pericolo di essere espropriati.

GERACI. Mi sembra opportuno che di questa commissione facciano parte anche i rappresentanti delle zone riconosciute di particolare interesse turistico.

CIMENTI. Vi è un rappresentante dell'E.N.I.T.

GERACI. Ma non basta. Per le zone di particolare interesse turistico ci vogliono appositi rappresentanti, locali e provinciali.

AMENDOLA PIETRO. A completamento di quanto detto dal collega Invernizzi, voglio aggiungere che, se siamo contrari a questo disegno di legge, non è perché noi si abbia eccezioni da sollevare contro questa piccola modifica, ma perché la legge viene, in sostanza, a confermare la vecchia legge fascista, nei riguardi della quale il mio gruppo nutre molte riserve e a proposito della quale, in altra sede e in un prossimo avvenire, ci riserviamo di presentare proposte specifiche.

FIRRAO. Voglio associarmi *toto corde* a quanto ha detto l'onorevole Cimenti per quel che riguarda il numero dei componenti la commissione; vorrei, anzi, precisare come dovrebbe avvenire questa diminuzione. Proporrei fosse tolto, salvo l'avviso del Governo, il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, il consigliere di Stato designato dal presidente del consiglio di Stato, il direttore generale dell'urbanistica e delle opere igieniche, il presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, e i rappresentanti dei Ministeri dell'interno, grazia e giustizia, tesoro, pubblica istruzione e industria e commercio; lascerei invece il direttore generale del turismo, i due rappresentanti degli albergatori, il presidente del comitato per i contributi turistici, il presidente della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico, e il rappresentante dell'E.N.I.T.

NEGRARI, *Relatore*. Rispondo prima al collega Invernizzi, il quale ha giustamente invocato la tutela di coloro che dovrebbero essere espropriati. Mi permetto di far notare che questo disegno di legge sostituisce soltanto i primi due articoli del decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, il cui articolo 3 prevede appunto la tutela dei diritti degli espropriandi mediante la via normale, che è l'opposizione.

La preoccupazione dell'onorevole Geraci, che invoca la rappresentanza dell'organismo turistico locale e provinciale, mi pare sia una preoccupazione superata, perché ritengo inutile che il rappresentante dell'organizzazione turistica locale e provinciale debba essere chiamato a far parte di una commissione a carattere nazionale, quando in essa vi è già un rappresentante nazionale, il direttore generale del turismo.

L'onorevole Amendola dice di votare contro per non confermare con un voto favorevole una legge nata sotto il ventennio: ma, osservo, la preoccupazione del legislatore è stata proprio quella di togliere dal decreto-legge n. 2180, semmai, l'unica caratteristica che essa poteva, del periodo fascista, mantenere; e ciò abolendo dal numero 6 dell'articolo 2 la menzione del presidente dell'associazione nazionale fascista degli alberghi e del turismo, e, dove necessario, quella del ministero della cultura popolare.

Per quanto riguarda poi le richieste dei colleghi Cimenti e Firrao per una riduzione del numero dei rappresentanti nella commissione al semplice scopo di snellirne l'attività, mi pare trattarsi, anche qui, di una preoccupazione esagerata, perché una commissione centrale in cui il Ministero dei lavori pubblici agisce di concerto con tutti gli altri dicasteri interessati deve comprendere necessariamente nel proprio seno i rappresentanti di tali dicasteri. D'altra parte, modificare totalmente il decreto-legge 21 ottobre 1947, n. 2180, sarebbe un andare al di là del pensiero dei presentatori, i quali avevano l'unica e modesta preoccupazione di modificare i primi due articoli, per adeguarne la dizione alla mutata situazione politica.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei far osservare agli onorevoli colleghi che la discussione su questo disegno di legge m'è parsa forse un po' sproporzionata e inopportuna, perché, in definitiva, questo disegno di legge non vuole affrontare a fondo la materia, ma soltanto operare alcune modestissime rettifiche per rendere possibile il funzionamento di una commissione, ferma sempre restando la regolamentazione generale. Nulla vieterà, in un secondo tempo e dopo un esame più approfondito, di riesaminare tutte le disposizioni che riguardano questa materia.

In questo disegno di legge non si fa — ripeto — che consentire il funzionamento di alcuni organi che sono nella commissione, adeguandoli alla nuova situazione (ad esempio, rettificando la denominazione dell'ex mini-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

stero delle corporazioni in quella attuale di Ministero dell'industria e commercio; o la denominazione dell'ex associazione nazionale fascista degli albergatori in quella dell'associazione delle organizzazioni a carattere nazionale). Questa commissione poi, del resto, non deve dare che un parere sull'approvazione dei piani particolareggiati, che sono la conseguenza e lo sviluppo dei piani di massima già approvati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei ministri competenti.

Incidentalmente, poi, è stato sollevato un grosso problema (riconosco ch'esso è meritevole di esame ma ritengo non debba essere esaminato solo superficialmente): quello della prassi, ormai lunghissima, relativa alla costituzione di commissioni pletoriche che generalmente, come giustamente osservava l'onorevole Cimenti, provocano inconvenienti o, quanto meno, ritardi. Non mi pare questo un problema che si possa risolvere così, sui due piedi, anche perché la soppressione (più o meno radicale) o sostituzione, dall'elenco di cui all'articolo 2, di alcuni componenti la commissione involgerebbe altri e più profondi problemi.

Se noi decidiamo di cambiare sistema, dobbiamo anche riconoscere che bisogna farlo — ripeto — dopo un ponderato esame e dopo aver vagliato tutti gli elementi necessari.

GERACI. Non capisco che cosa c'entri, nella composizione di questa commissione, il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Evidentemente, la composizione di questa commissione è fatta su un modello ormai tradizionale. Fanno parte di questa commissione i rappresentanti di coloro che comunque possano aver interesse, o abbiano la possibilità di portare un contributo, al funzionamento della commissione stessa. Possiamo anche trovarci d'accordo a non far più commissioni di questo genere, istituendo un nuovo sistema, ma — lo ripeto ancora una volta — non mi pare che ciò possa farsi senza un preventivo e approfondito studio della materia.

Il collega Invernizzi vorrebbe nella commissione anche i rappresentanti degli inquilini: da questa sua proposta nasce un problema grave, che credo non possa risolversi immediatamente. Questo criterio della rappresentanza di interessi è un criterio che ci porterebbe a discutere questioni sempre più grosse (lo si potrebbe a ogni modo anche chiamare con il suo vero nome: criterio « cor-

porativo »; io non ho fobie in materia, ma so che il problema ha angustiato le menti dei costituenti e continua ancora oggi a essere oggetto di studio e di discussione degli attuali legislatori). Si può riconoscere che gli inquilini possono essere danneggiati; ma chi potrà rappresentarli? E, oltre gli inquilini, salteranno fuori, naturalmente, anche i proprietari, e altri ancora...

Anche la proposta dell'onorevole Geraci potrebbe essere presa in considerazione, ma quali sarebbero poi i rappresentanti di queste zone turistiche?

GERACI. Vi sono i comitati provinciali dell'ente del turismo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Bisognerebbe allora specificare quali sono i rappresentanti provinciali del turismo che possono essere chiamati di volta in volta a far parte della commissione; né dobbiamo dimenticare che questa ha carattere nazionale, per cui tutti i componenti devono essere in condizioni di conoscere i vari problemi e non soltanto i problemi locali. Altrimenti si arriverebbe a formare una commissione i cui componenti dovrebbero variare di volta in volta.

Ripeto, io ritengo che non sia il caso di affrontare in questa sede problemi grossi; qui si tratta di piccole rettifiche: si tratta di mettere, al posto del rappresentante del sindacato fascista degli albergatori, il rappresentante o i rappresentanti delle organizzazioni alberghiere e via dicendo. Sono modifiche di forma più che di sostanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

ARTICOLO UNICO.

Gli articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, convertito nella legge 7 aprile 1938, n. 475, sono sostituiti dai seguenti:

• « Art. 1. — Le opere occorrenti per la costruzione di nuovi alberghi, per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti nei comuni riconosciuti di particolare interesse turistico dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Commissariato per il turismo — sono dichiarate di pubblica utilità con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per i lavori pubblici.

« La dichiarazione di pubblica utilità avviene in base ai piani di massima ».

« Art. 2. — Su richiesta del Commissariato per il turismo, i comuni o gli enti interessati

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

provvedono, in base ai piani di massima, alla compilazione dei piani particolareggiati di esecuzione.

« Tali piani sono approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici d'intesa col Commissario del turismo, previo parere di una Commissione composta:

1°) del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

2°) di un consigliere di Stato designato dal presidente del Consiglio di Stato;

3°) del direttore generale del turismo;

4°) del direttore generale dell'urbanistica e delle opere igieniche e di un presidente di Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

5°) di un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, grazia e giustizia, tesoro, pubblica istruzione e industria e commercio;

6°) di due rappresentanti degli albergatori designati dalle Organizzazioni più rappresentative a carattere nazionale ed in mancanza dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

7°) del presidente del Comitato per i contributi turistici;

8°) del presidente della Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico;

9°) di un rappresentante dell'E. N. I. T. ».

All'articolo unico vi è anzitutto un emendamento dell'onorevole Invernizzi Gabriele, e cioè:

« *Aggiungere al numero 6 dell'articolo 2 le parole:* e di due rappresentanti degli inquilini, designati dalle rispettive organizzazioni ».

CIMENTI. Ma, trattandosi di alberghi, gli inquilini sono gli avventori !

INVERNIZZI GABRIELE. Vi può essere l'esproprio di case che non siano alberghi.

CIMENTI. Io non capisco un esproprio per costruire alberghi !

MATTEUCCI. Vi possono essere anche, da espropriare, dei terreni che siano occupati.

INVERNIZZI GABRIELE. A me sembra strano che si sollevino queste obiezioni. Basterebbe considerare che spesso gli alberghi, per ampliarsi, si giovano della loro ubicazione, che è quasi sempre centrale: di conseguenza si potrebbe verificare l'esproprio di fabbricati, con un conseguente danno per gli inquilini. Del resto, nulla in contrario da parte mia a che si ammetta un rappresentante anche nei casi in cui si debbano espropriare dei

terreni in relazione a eventuali piani urbanistici da realizzare.

PRESIDENTE. Segue un emendamento Caroniti, del seguente tenore:

« *Dal numero 4 dell'articolo 2 sopprimere le parole:* e di un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e al numero 9, sempre dell'articolo 2, aggiungere: e di un rappresentante dell'ente provinciale del turismo ».

Vi sono poi due emendamenti Geraci all'articolo 2, tendenti il primo a sopprimere al numero 5 le indicazioni relative al rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, grazia e giustizia, tesoro e industria e commercio, sostituendo al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione un rappresentante della direzione generale antichità e belle arti; e il secondo ad aggiungere, in fine di articolo, quale numero 10, un rappresentante dei comitati turistici provinciali nelle zone dichiarate di particolare valore turistico.

L'onorevole Cacciatore, infine, ha presentato il seguente emendamento, nell'ipotesi che l'emendamento Invernizzi venga respinto:

« *Sostituire il numero 6 dell'articolo 2 con il seguente:*

6°) di un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

CACCIATORE. Voglio far presente ai colleghi che noi non abbiamo interessi particolari da tutelare ma ci preoccupiamo degli interessi generali, i quali possono essere benissimo rappresentati tramite il Ministero del lavoro e previdenza sociale; per cui si potrebbero eliminare i rappresentanti degli albergatori, i quali possono portare solo esigenze di carattere privato.

PRESIDENTE. Ella è allora contrario alla nomina dei due rappresentanti dell'organizzazione alberghiera.

CACCIATORE. Precisamente.

DE VITA. Io non sono d'accordo sull'emendamento Invernizzi; tuttavia esso mi fa riflettere su tutta la legislazione esistente in materia di espropriazione per pubblica utilità, la quale pone ostacoli alla ricostruzione edilizia e al risanamento igienico di alcuni quartieri urbani, nel senso che spesso, dato che la legge deve anteporre l'interesse della collettività a quello individuale, si verifica il caso che le espropriazioni non vengono effettuate per non colpire e mettere sul lastrico la povera gente che abita in quelle casette o tuguri i quali devono essere demo-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

liti. A mio parere la questione va riesaminata a fondo e per intero; ad esempio, si potrà utilizzare una parte delle case costruite dal piano Fanfani appunto per darle a coloro che sono stati espropriati. Al riguardo presenterò, anzi, al più presto una proposta di legge.

CARCATERRA. A me sembra che questa discussione sia topograficamente fuori posto: gli emendamenti che sono stati presentati si riferiscono all'articolo 2, mentre si sarebbero dovuti apportare, tutt'al più, all'articolo 1. Ora, se si tiene solo presente questo, mi pare che bisognerebbe senz'altro respingere gli emendamenti degli onorevoli Invernizzi e Geraci. La commissione prevista nell'articolo 2, in vero, non ha altro compito, se non di vedere se gli alberghi da costruire rispondano a talune caratteristiche e a determinati requisiti. Gli interessi, che — secondo gli onorevoli presentatori di emendamenti — dovrebbero essere tenuti presenti, sono interessi che riguardano altri problemi e che pertanto dovranno essere tenuti presenti nella fase di redazione del progetto di massima.

Il problema degli inquilini non mi sembra possa entrare nella questione, perché nell'esecuzione del progetto di massima non si tiene conto dell'espropriazione, ma solo della corrispondenza del progetto di massima al progetto di esecuzione. Inoltre, non è ancora stata costituita un'associazione nazionale degli inquilini, a cui (entrando in un tale ordine di idee) potrebbero aggiungersi — come è stato accennato — altre categorie, ad esempio quella degli ortolani, i quali potrebbero avere anche taluni loro interessi violati dalla espropriazione. Faccio inoltre presente ai colleghi che a tutto ciò provvede la legge sulla procedura di espropriazione.

Finalmente, questo disegno di legge riguarda la costruzione di alberghi di interesse turistico, mentre qui si vorrebbero tutelare interessi particolari; a mio parere, poi, certe proposte non dovrebbero venire dai settori della sinistra, che ha per programma la subordinazione degli interessi particolari a quelli generali.

Per questi motivi, tutti gli emendamenti presentati dovrebbero, a mio avviso, essere respinti.

NEGRARI, *Relatore*. Tutte le considerazioni svolte dai colleghi di estrema sinistra mi sembrano infondate. Esse vanno al di là di quello che è lo spirito di questo provvedimento. Infatti nell'articolo 1 vi è già una limitazione di fatto: questa legge verrà applicata nei comuni « riconosciuti di particolare interesse turistico ».

Vi è, poi, l'articolo 4 del decreto del 1937, che si richiama alla legislazione che noi adoperiamo tutte le volte che affrontiamo un problema di esproprio e cioè a quella sul procedimento normale per l'espropriazione di pubblica utilità; quindi, non sorgono le complicazioni cui si riferiva l'onorevole Invernizzi.

Sono pertanto contrario a tutti gli emendamenti presentati.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho che da associarmi alle considerazioni dell'onorevole relatore.

Oltre le ragioni già esposte, vorrei aggiungere rapidamente un'altra, della quale mi ha dato lo spunto l'onorevole Caroniti. Egli propone di sopprimere, dalla commissione per il parere sui piani di esecuzione, il presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, in quanto vi è già il presidente di tale consiglio superiore. Ma il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici ha funzioni, appunto, di presidenza, mentre il presidente di sezione è il tecnico competente in materia di urbanistica (così come il direttore generale dell'urbanistica è il tecnico competente per la parte legale). Come vedete, esiste tutto un complesso di ragioni che hanno concorso a una simile formazione.

Quindi, prego la Commissione di voler respingere tutti gli emendamenti, soprattutto per la considerazione principale per cui non sembra essere questo il momento o il caso di affrontare a fondo problemi di carattere regionale.

GERACI. L'onorevole sottosegretario non si è espresso nei confronti del mio secondo emendamento: credo che un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero possa essere molto più competente, nei riguardi del turismo, di quanto non possa esserlo il rappresentante, ad esempio, del Ministero di grazia e giustizia.

Non capisco, onorevole Camangi, questa sua avversione per qualsiasi modifica.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sembrano modifiche affrettate e non sufficientemente ponderate.

Per quanto riguarda il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, questi vi è sempre stato; la ragione del suo mantenimento è nel fatto che, in materia di espropriazioni, possono sorgere spesso questioni aventi un particolare aspetto giuridico.

Per quanto poi si riferisce alla specificazione richiesta dall'onorevole Geraci nel suo primo emendamento, per cui si dovrebbe stabilire che il rappresentante della pubblica istruzione deve essere prelevato dalla direzione

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

ne antichità e belle arti, essa mi sembra un d' più inutile: è evidente che il Ministero invierà il rappresentante più competente nella materia. E questo ragionamento andrebbe fatto, allora, anche per gli altri Ministeri.

PERLINGIERI. Io voterò contro tutti gli emendamenti. Questa è materia di competenza regionale; quindi, mi sembra inutile attendersi su tali dettagli.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, mantiene il suo emendamento?

INVERNIZZI GABRIELE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Caroniti, mantiene il suo?

CARONITI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Geraci, insiste nei suoi emendamenti?

GERACI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento pressivo Geraci.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Geraci.

(Non è approvato).

Onorevole Cacciatore, insiste nel suo emendamento?

CACCIATORE. Vi insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Nessun altro emendamento essendo stato presentato all'articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale. (1045).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale.

Devo informare gli onorevoli colleghi che l'onorevole Polano, relatore, con una correttezza e una sensibilità particolari di cui gli do atto, non essendo d'accordo con il Governo proponente, ha declinato l'incarico, salvo parere contrario della Commissione.

Abbiamo esaminato, in sede di Presidenza, la procedura da seguire; e, d'accordo anche

con il rappresentante del Governo, si sarebbe stabilito di passare egualmente all'esame di questo disegno di legge, salvo la eventuale nomina di un relatore per la maggioranza: in tal caso, l'onorevole Polano fungerebbe da relatore di minoranza.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Polano ha facoltà di riferire alla Commissione sulla portata di questo disegno di legge.

POLANO, *Relatore*. Con il disegno di legge in questione si stabilisce che la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale sono riservate allo Stato.

Il provvedimento tende ad abrogare l'articolo 45 del regio decreto-legge 8 dicembre 1933, n. 1740 (codice stradale), il quale prevede che la fabbricazione delle targhe è libera, e i singoli possessori dei veicoli possono provvedere, come meglio credono, all'acquisto di esse, le quali, purché contengano le indicazioni prescritte, possono essere di qualsivoglia forma e dimensione.

È noto che, attualmente, la maggioranza dei piccoli proprietari, mezzadri, birocciai, vetturini, ecc., provvedono personalmente alla fabbricazione delle targhe, o, comunque, ricorrono ad artigiani, spendendo somme irrisorie. Secondo il disegno di legge, il prezzo delle targhe sarà invece determinato con decreto del Ministero dei lavori pubblici; e la fabbricazione, distribuzione e vendita, potranno essere, dal Ministero stesso, date in concessione temporanea a enti.

Nel disegno di legge vi sono alcuni punti che ritengo meritino di essere presi in favorevole considerazione. Così, ad esempio, convergo sulla necessità di stabilire le caratteristiche della targhe per i veicoli a trazione animale; nonché su quella di migliorare la segnaletica stradale, di competenza delle province e dei comuni, che attualmente lascia molto a desiderare. A ciò potrà però provvedere, secondo il mio avviso, anche un diverso progetto di legge.

Ma la parte fondamentale del presente provvedimento è quella che si riferisce a una nuova regolamentazione della fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe; ora, io ho già comunicato all'onorevole Presidente che non posso concordare su tali criteri di regolamentazione; e le ragioni sono le seguenti:

1°) la stragrande maggioranza dei piccoli proprietari, fittuari, mezzadri, birocciai,

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

carriolai, vetturini provvede con propri mezzi e con pochissima spesa alla targa prescritta: con questo provvedimento si verrebbe a gravare di un nuovo tipo di imposta queste categorie, il che dobbiamo evitare;

2°) quando i piccoli possessori di veicoli a trazione animale non provvedono direttamente alla targa, ricorrono al lavoro artigiano: sopprimendo la libertà di fabbricazione di vendita delle targhe, si viene a colpire anche l'artigianato;

3°) riservare allo Stato la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe significa aprire la via a successivi provvedimenti, ogni qual volta il Governo, cercando nuove fonti di entrate, ritenesse opportuno aumentare questo tipo di imposta;

4°) mi pare assolutamente inammissibile che si riservi al Ministero dei lavori pubblici la facoltà di dare in concessione temporanea questo servizio a enti, che si dichiarino o dimostrino di essere attrezzati per la bisogna; io vedo, in questa facoltà, una porta aperta al monopolio di poche ditte, che potrà degenerare in vera e propria speculazione a danno degli interessati, poiché, evidentemente, si verrà ad aggiungere il profitto dell'ente concessionario al canone, certamente non lieve, che l'ente dovrà corrispondere allo Stato.

Per tutte queste ragioni io propongo alla Commissione di respingere questo disegno di legge, conservando in vigore le disposizioni contenute nell'articolo 45 del regio decreto-legge 8 dicembre 1933, n. 1740, che lascia piena libertà in materia di targazione dei veicoli a trazione animale, con il solo obbligo, da parte dei proprietari, di osservare le caratteristiche prescritte e di eseguire la punzonatura presso il comune.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MATTEUCCI. Vorrei conoscere il pensiero del Governo e la genesi di questo disegno di legge.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho alcunché da aggiungere a quanto è contenuto nella relazione, che accompagna il disegno di legge, la quale esprime il punto di vista del Governo in merito a questo provvedimento.

AMENDOLA PIETRO. Sono d'avviso che non sia il caso di passare alla discussione degli articoli.

STUANI. Ritengo che questa materia sia di competenza della regione (la quale, indubbiamente, prima o dopo sarà costituita) e non dello Stato.

D'altra parte, non esiste alcun motivo di urgenza, poiché attualmente a questo servizio provvedono o le amministrazioni provinciali o l'associazione ciechi di guerra o altri enti.

Pertanto, sono anch'io d'avviso che non si debba passare all'esame degli articoli.

MATTEUCCI. Non vedo l'urgenza, la necessità o l'utilità di questo disegno di legge.

Il problema della viabilità minore è problema che in Italia si aggrava sempre più. Uno dei cespiti, pur se esiguo, per provvedere all'adeguamento del fondo stradale (e anche della planimetria e altimetria), nonché alle nuove necessità del traffico, potrebbe essere questo; affidando però a un ente il monopolio di questo servizio pregiudicheremmo la soluzione del problema, che non è stato trattato neppure dalla Confederazione generale del lavoro.

Approvo quindi la proposta del relatore di non passare all'esame degli articoli.

INVERNIZZI GABRIELE. Sono favorevole alla proposta di reiezione fatta dal relatore anche per queste particolari ragioni: prima di tutto, la legge in vigore mi pare abbastanza completa, in quanto già indica le caratteristiche delle targhe; in secondo luogo, pare che il Governo appoggi la presentazione di questo provvedimento sul fatto che i truffatori modificano a loro beneplacito la legge, ma questo, evidentemente, si ovvia colpendo i truffatori; in terzo luogo, con questo disegno di legge noi andremmo a imporre una nuova tassa a categorie di lavoratori che hanno nel veicolo la sola fonte del loro lavoro.

PACATI. Non credo che il problema della viabilità minore possa avere rapporti di una certa importanza con il problema delle targhe: per quanto vi siano milioni di targhe, non credo si tratti di un gettito di notevole entità. Comunque, è certo che nel campo delle targhe v'è un disordine generale, per cui è necessaria una regolamentazione.

L'unificazione, specialmente per questi segnali che non hanno carattere artistico, non rappresenta mai un danno ma un vantaggio, particolarmente per il costo.

Il miglioramento segnaletico, poi, è un problema che si impone; quindi, se vi è una possibilità, perché non utilizzarla?

Circa i sospetti di monopolio, noi potremmo sempre trovare un opportuno sistema di controllo.

GERACI. Si tratta di miliardi.

PACATI. Una targa di questo genere io credo che adesso possa costare poche lire.

DE VITA. Costa 500 lire, adesso, una targa con il contrassegno del comune.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950.

PACATI. Mi pare che qui non si tratti di colpire l'artigianato ma, anzi, di aiutarlo.

L'importante è fabbricare un tipo unico di targa, che possa consentire — come dicevo — una riduzione di costo. Si tratta di disciplinare un settore che si presta oggi a speculazioni e crea differenze fra comune e comune e fra provincia e provincia.

Sono del parere che, pur adottando eventuali modifiche ad alcuni articoli (come l'articolo 3), si debba comunque passare all'esame dei singoli articoli.

CARCATERRA. Mi pare che le critiche mosse dagli onorevoli Polano, Matteucci e Invernizzi non abbiano scalfito la portata di questo disegno di legge: le critiche, in fondo, si riducono a ben poco.

È stato detto che oggi con poca spesa si possono provvedere i veicoli delle targhe regolamentari: non ho l'impressione si tratti di piccola spesa, né che quanto afferma il collega Polano risponda alla realtà: e cioè che con questa nuova legge si verrebbe a creare una nuova imposta a carico dei privati.

Attualmente, la spesa per fornire i veicoli a trazione animale delle targhe regolamentari è già elevata per il fatto che quei comuni e province che vi s'impegnano ne fanno oggetto di speculazione, nonostante che la cosa non costituisca un affare nemmeno per loro: comuni e province sono vittime di trafficanti, che premono con sollecitazioni determinando quella immoralità cui faceva cenno l'onorevole Matteucci; e ciò porta a un aggravio di spesa per gli stessi privati.

Questo disegno di legge non esclude si favorisca l'artigianato e soprattutto alcune categorie, che oggi meritano maggiore attenzione. Anzi, poiché è previsto che possa essere data l'esclusività della fabbricazione di queste targhe a taluni enti, è possibile conseguire due vantaggi (che sono poi il pregio della legge): unificazione delle targhe e diminuzione del costo delle targhe stesse (è una legge di economia che, quando i prodotti sono fabbricati su vasta scala, il costo diminuisce).

GERACI. Ma allora non aiutiamo più gli artigiani.

CARCATERRA. Non è esatto. Non è vero, infatti, che vi sia una diminuzione di costo soltanto quando v'è una produzione in serie meccanica, come diceva poc'anzi l'onorevole Invernizzi; ma v'è diminuzione, come sarà nel caso, anche quando, restando il lavoro artigiano, si acquista in massa la materia prima.

V'è poi anche un terzo vantaggio, ed è quello di poter affidare tale fabbricazione ad

alcuni enti meritevoli di considerazione. In realtà questa legge vuole accostarsi ai sistemi oggi vigenti per la targazione dei motoveicoli. Per tali targhe oggi lo Stato ha infatti il monopolio, ma ne ha data la esclusività ai mutilati e ad altri enti meritevoli. Con questa legge verremmo a moralizzare il settore della targazione anche dei veicoli a trazione animale.

Giustamente poi l'onorevole Matteucci si preoccupa da tempo del problema della viabilità minore. Per altro non v'è alcun rapporto, a mio avviso, fra il problema della costruzione della strade e quello della targazione; tuttavia, con l'articolo 4 di questo disegno di legge, è previsto che una parte del preventivo che lo Stato ritrae da questo monopolio sia devoluta per la segnaletica della viabilità minore, che oggi fa carico ai comuni e alle province: più di questo io credo non si poteva davvero richiedere al legislatore.

È stato pure accennato al fatto che questa legge, in fondo, non porterebbe alcunché di nuovo, perché la caratteristica delle targhe è già prevista dalla legge; ma ciò non è esatto perché, se questa legge venisse approvata, tutte le targhe avrebbero una caratteristica unica.

Ho sentito poi dire che questa legge non sarebbe urgente; ma vi prego di considerare che oggi siamo in regime di monopolio, monopolio tenuto dai comuni e dalle province, con un vantaggio che non supera, a quanto io so, le 200.000 lire per ciascun comune. Ora, l'urgenza è determinata dal fatto che i comuni procedono alla rinnovazione delle targhe nel mese di febbraio e, se questo disegno di legge venisse approvato più tardi, esso non potrebbe andare in vigore per quest'anno.

Si è parlato infine di moralità, perché si è avanzato il sospetto che dietro questa legge vi sia un ente interessato. Noi potremmo anche formulare un voto: che si valutino cioè tutti gli enti che possano aver diritto o pretesa nei confronti di questa concessione. Ma io voglio immaginare anche, per comodità delle sinistre, un... sinistro disegno del Governo di voler favorire dei loschi interessi: ebbene, se così fosse — ma lo nego e non è provato — vorrà dire che noi vi offriremo un ottimo argomento che voi potrete sempre far valere nei vostri comizi e nell'aula parlamentare per criticare il Governo!

PERLINGIERI. Dopo l'intervento dell'onorevole Carcaterra, ritengo superfluo aggiungere alcunché. Insisto perciò per il passaggio agli articoli.

DE VITA. Il fatto che si possano costituire degli interessi è una cosa possibile, ma non è

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

questo il problema perché, se si desse all'Opera nazionale combattenti, ad esempio, questa concessione, si tratterebbe in tal caso di un ente accetto a tutti.

Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto: è assolutamente necessario che lo Stato diventi costruttore di queste targhe anche attraverso una concessione? Io ne dubito; non bisogna infatti dimenticare che i veicoli a trazione animale si muovono nell'ambito dello stesso comune o, al massimo, della stessa provincia o della stessa regione, perché nella stragrande maggioranza si tratta di carri agricoli.

Mi pare che l'unica *ratio* del presente disegno di legge sia costituita dalle frodi che sono state o sarebbero perpetrate. Ma la targa ha un apposito contrassegno del comune, deve possedere già sin da ora determinati requisiti previsti dalla legge, sia essa di ottone o di latta: la qualità del metallo non importa, quello che importa è che vi sia un registro matricolare. E, stando così le cose, frodi a mio giudizio non possono verificarsi.

Non ritengo quindi assolutamente necessario questo provvedimento, tanto più che, se si vuole provvedere al miglioramento della segnaletica della viabilità minore, si può anche provvedervi attraverso un contributo che potrebbe essere versato dagli utenti nel momento in cui viene a essere apposto il contrassegno...

GERACI. Allora diventerebbe una tassa.

DE VITA. ...senza che si crei, nella fabbricazione della targa, un monopolio statale.

CACCIATORE. Vorrei far rilevare anzitutto al collega Carcaterra la inopportunità delle sue ultime dichiarazioni. Qui non si tratta di sospetti nostri circa loschi o, più o meno, oscuri propositi del Governo, o di cose del genere: qui si tratta di sceverare una questione nella sua sostanza; e vorrei anche aggiungere che, se la maggioranza vuol essere così cortese da fornirci altri motivi per i nostri comizi o per la nostra opposizione in genere, lo faccia allora in aula. Portiamo perciò questo provvedimento in aula!

Propongo pertanto formalmente che questo disegno di legge lo si discuta non in Commissione, ma dinanzi a tutta l'Assemblea, dinanzi al pubblico, dinanzi alla strada: così quei motivi comizieschi o comiziali, che dir si voglia, apparterranno non solo ai pochi e modesti rappresentanti dell'opposizione che sono qui, ma a tutto il Parlamento e a tutto il paese.

Ma, a prescindere da questa piccola polemica, io intendevo rivolgermi all'onorevole

sottosegretario per muovergli lo stesso quesito mossogli dal collega De Vita: voi, in sostanza, come giustificate questo disegno di legge? Se infatti abusi vi sono, se frodi vi sono, riguardano la distribuzione e non la fabbricazione delle targhe. Io sarei stato quindi perfettamente d'accordo con il Governo se esso avesse presentato un disegno di legge che disciplinasse meglio la distribuzione; ma qui il problema si è spostato, perché voi parlate di fabbricazione e non ci date nemmeno la garanzia che quelle tali frodi di cui si parla possano essere evitate: non basta evidentemente affidare la fabbricazione delle targhe a un solo ente o a due enti sotto il controllo delle autorità perché le frodi siano evitate.

Né vale l'obiezione degli onorevoli Pacati e Carcaterra, secondo cui la fabbricazione su larga scala fa diminuire il costo, giacché il numero delle targhe non cresce per il fatto che sono fabbricate dallo Stato. Lo Stato, d'altronde, non ha una sua azienda produttrice o una sua officina, nelle quali potrebbe anche realizzarsi una economia. Che cosa farà invece, in pratica, l'ente cui venga affidata la fabbricazione? Farà quello che si fa oggi: affiderà a diverse ditte locali le singole commissioni, tanto più che, occorrendo il marchio comunale, non si potrà avere in alcun caso una concentrazione di questa fabbricazione.

Io mi domando quindi: abbiamo noi il diritto di prendere un provvedimento di questo genere a danno dei comuni e delle province, senza averli neppure interpellati?

CARCATERRA. E non li rappresentiamo noi, forse?

CACCIATORE. Ma noi rappresentiamo tutto e non rappresentiamo niente. Io qui mi riferisco a una facoltà che oggi i comuni e le province hanno, e che noi ai comuni e alle province vogliamo togliere, il che mi pare praticamente in contrasto con la direttiva politica dello stesso Governo in questo campo. Desidero anche sapere dal Governo se esso abbia un'idea di quanto la spesa di distribuzione possa gravare sui conduttori dei veicoli. Ora, premesso ch'io non sono d'accordo sulla opportunità di far gravare sulle spalle di questi lavoratori la spesa per migliorare la segnaletica, anche ammettendo che un contributo a carico di queste categorie possa essere stabilito, in che misura esso graverà?

Effettivamente mi pare che il problema sollevato da questo disegno di legge non vada esaminato — vorrei dire, e mi perdoni l'onorevole Carcaterra — con spirito polemico, di parte; qui si tratta invece di scendere al fondo delle cose.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Posso anche ammettere che il Governo abbia intenzione di favorire gli enti più onesti che possono esservi nel nostro paese, enti anche di carattere popolare; però, questa intenzione non distrugge le nostre obiezioni le quali sono di fondo: se voi, per esempio, ci proponeste di affidare alla C.G.I.L. la fabbricazione delle targhe, io farei esattamente le stesse osservazioni e obiezioni che sto facendo, pur prendendo atto della buona intenzione del Governo nei confronti di questo organismo.

TERRANOVA RAFFAELE. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Carcaterra, dal lato della praticità e della moralizzazione. Faccio però osservare che questa legge per quest'anno non potrà essere attuata: chi si occupa di questioni amministrative sa già che queste targhe devono essere applicate nel primo bimestre. Inoltre, anche chi non è addentro alle questioni amministrative, basterà che guardi sull'albo di affissione del comune di Roma per vedere che il presidente di questa deputazione provinciale ha già emesso l'ordine per il ritiro, presso l'esattoria, delle targhe del nuovo anno. Chi si occupa di queste cose sa cosa avviene nei comuni e nelle province: associazioni, gruppi politici, ecc., tutti si presentano con targhe, con tutti gli inconvenienti che accadono per il ritiro e il mancato ritiro di esse. Quindi, è una questione che va disciplinata.

CACCIATORE. Si eliminano forse questi inconvenienti con il disegno di legge?

MATTEUCCI. Con esso venite anzi a togliere dei vantaggi ai comuni e alle province.

TERRANOVA RAFFAELE. Con il disegno di legge i comuni e le province non vengono a perdere alcuno dei loro introiti. In sostanza ai comuni e alle province lo Stato segnalerà quelle province o quelle amministrazioni o quei gruppi che forniranno le targhe. Questo è detto nella legge.

Comunque quello di cui io mi preoccupo è che questo disegno di legge possa avere i suoi effetti almeno l'anno venturo.

CARCATERRA. Per fatto personale, desidero chiarire che non vorrei fosse presa in un senso troppo severo l'ultima parte del mio intervento; il quale voleva avere un carattere scherzoso anche se conteneva un lato di serietà: ciò che ho detto voleva essere una risposta a interruzioni — e, credo, anche ad affermazioni fatte dagli onorevoli Matteucci, Invernizzi e Geraci, sulla moralità di questa legge — con le quali si faceva esplicitamente e implicitamente cenno a possibilità che potessero esservi interessi non confessati. Volevo

semplicemente dire che interessi di questo genere non ve ne sono e che, nel caso ve ne fossero, ciò potrebbe accadere per qualsiasi disegno di legge; inoltre volevo dire che la nostra funzione è quella di controllare ed è, quindi, una funzione comunque di moralizzazione. Tanto meglio o peggio se il Governo offrirà il fianco a queste critiche moralizzatrici.

Comunque, rivolgendomi ai colleghi della estrema sinistra, mi interessa dire ancora questo: che essi dovrebbero sentire sempre il valore della statizzazione. Questa legge non è che un passo verso un'altra statizzazione.

MATTEUCCI. Se voi voterete per la statizzazione dell'industria elettrica, allora noi voteremo questa legge.

CARCATERRA. A suo tempo voteremo anche quella, se sarà buona.

PRESIDENTE. È pervenuta, corredata dal numero di firme regolamentare, una proposta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non posso che prendere atto di tale proposta. Aggiungo solo che, qui in sede referente, prima, e in Assemblea, poi, sarebbe opportuna una discussione più ordinata, e quindi più utile agli effetti pratici. Vi sono tre questioni da esaminare e da risolvere, e cioè: un problema di unificazione dei tipi di targa (non entro nel merito perché ritengo che su ciò potremo benissimo trovarci tutti d'accordo, essendo evidente che l'attuale sistema non è tale da poter sodisfare); un problema di monopolio per l'eventuale fabbricazione e distribuzione da affidare allo Stato; la facoltà, nell'effettuazione di questo monopolio, di studiarne i modi di esecuzione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge si intende dunque rimesso all'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 1043 oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti	29
Astenuti	8
Votanti	21
Maggioranza	11
Voti favorevoli	20
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Hanno preso parte alla votazione:

Amendola Pietro, Baglioni, Belliardi, Biagioni, Bontade Margherita, Caroniti, Carratelli, Cimenti, D'Amico, De Meo, De Vita, Di Fausto, Ferrarese, Firrao, Garlato, Girolami, Guariento, Invernizzi Gabriele, Matteucci, Notarianni, Pacati, Palmieri, Perlingieri, Pirazzi Maffiola, Polano, Stuani, Terranova Corrado, Terranova Raffaele, Turco.

Si sono astenuti:

Amendola Pietro, Baglioni, D'Amico, Invernizzi Gabriele, Matteucci, Pirazzi Maffiola, Polano, Stuani.

E in congedo:

Moro Francesco.

La seduta termina alle 11,55.